

DIBATTITO

Tomaso Montanari

«Non possono mantenersi da soli e non sono credibili come enti di intrattenimento» dice lo studioso

## «Marketing politico sui musei»

KATIA MALATESTA

Il dato di partenza è il rischio che incombe sul patrimonio italiano, da un lato minacciato dalla scure della crisi, dall'altro mitizzato ma tradito da un'aggressiva industria «culturale» obbediente a pure logiche di mercato. In questo contesto, Italia Nostra rilancia la necessità di una riflessione che in Trentino investe in particolare la politica dei musei (nella foto il nuovo Museo) - dalle ragionevoli proposte di gestione associate di alcuni servizi, al recente frettoloso tentativo di accorpamento dei quattro musei provinciali, Mart, Muse, Buonconsiglio e Museo degli usi e costumi della gente trentina. L'ipotesi, inserita nella proposta di Legge finanziaria 2013, è stata stralciata in quanto estranea al contesto di una legge di contabilità, in accordo con le obiezioni rese pubbliche dalla sezione trentina di Italia Nostra. Rimane così aperto il problema di una riforma ragionata e condivisa del sistema museale in quanto settore strategico della cultura, dell'identità e dell'economia provinciale. Nasce da queste considerazioni l'incontro pubblico dal titolo «Quale futuro per i musei italiani? Contributi per un dibattito», organizzato da Italia Nostra oggi, ore 17.30, aula 3 del Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento (via Tommaso Gar 14). Al dibattito, moderato dal presidente della sezione trentina Salvatore Ferrari, interverrà tra gli altri Tomaso Montanari, docente di storia dell'arte moderna all'Università Federico II di Napoli. A Montanari, però, insegnare non basta. Lo dimostrano i tanti articoli di inchiesta e denuncia («Il Fatto Quotidiano», «Corriere Fiorentino», «Corriere del Mezzogiorno») che lo scorso novembre gli sono valsi il Premio nazionale Giorgio Bassani, conferitogli proprio da Italia Nostra per il suo lucido impegno sul terreno della tutela. Un contributo di pensiero critico ben riassunto nel pamphlet «A cosa serve Michelangelo?», atto di accusa contro una storia dell'arte ridotta a «escort di lusso della vita pubblica».

**Professore, partiamo dal titolo scelto per il suo intervento. «A cosa servono i musei?»**

«È una domanda attuale alla quale vengono date risposte diverse. Da un lato prende piede l'idea, che non mi convince, di un museo di «intrattenimento» (eventi, mostre, visibilità mediatica) che può essere gestito senza

competenze specifiche. Io credo invece che i musei siano organi di ricerca, sapere critico e conoscenza esattamente come le Università. Non depositi di cose vecchie ma luoghi in cui si costruisce il futuro della comunità civile».

**Qual è oggi lo stato di salute dei musei italiani?**

«Una condizione di pericolo. Da una parte certamente conservano la loro importanza e il loro straordinario appeal. Dall'altra parte, però, ci sono il taglio dei fondi, il mancato

turnover e anche la delegittimazione sociale e culturale di chi lavora nei musei. Come ha raccontato Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera», resta

ancora senza risposta la protesta dei direttori dei grandi musei italiani, che guadagnano un quarto di un commesso del Senato. I nostri musei sono in pericolo perché, banalmente, non li riteniamo importanti».

**La crisi, però, può essere di sprone per cercare e sperimentare migliori modelli di gestione?**

«La risposta è sì, a patto che non si pretenda che i musei diventino aziende in grado di automantenersi e produrre reddito. In tutti i paesi del mondo i musei vengono sostenuti dall'ente pubblico perché quel che da loro ricaviamo è crescita morale, cittadinanza, educazione, salute dello spirito. Ciò detto, una crisi come questa sollecita una serie di riflessioni. Per esempio, oggi in Italia abbiamo troppi

musei - penso soprattutto al recente proliferare di musei di arte contemporanea che rispondono a operazioni di marketing politico e drenano risorse che potrebbero andare altrove, costringendo tutti a vivere largamente al di sotto della soglia minima di dignità. Occorrono cautela per il futuro e razionalizzazione dell'esistente, senza escludere accorpamenti virtuosi per alcune realtà nate in questi ultimi anni».

**Cosa pensa del dibattito trentino sul possibile accorpamento dei musei provinciali?**

«Qui il discorso è diverso: bisogna stare molto attenti a non confondere l'idea di una politica comune con un accorpamento effettivo tra musei così diversi tra loro».

«In Trentino l'idea di affidare la gestione a un ente unico e con un solo comitato scientifico in particolare, mi sembra assurda»

«Organi di ricerca sapere critico e conoscenza come le Università sono luoghi in cui si costruisce il futuro della comunità civile»

L'idea di affidarne la gestione ad un ente unico, e con un unico comitato scientifico in particolare, mi sembra assurda. Si può pensare opportunamente ad un progetto unitario sulla conoscenza e la cultura, ma non certo a riunire realtà così varie sotto un unico cappello che sarebbe ancor più facilmente controllabile dalla politica».

**Quali sono le priorità per un'organica politica dei musei?**

«È indispensabile che i musei tornino ad avere un rapporto vivo con la cittadinanza, che non vuol certo dire trasformarli in centri commerciali, ma metterli realmente a disposizione della comunità. Da noi, per esempio, non c'è l'idea di tornare più volte nello stesso museo per vedere opere diverse: si va nel museo una volta nella vita, come si fa la vaccinazione da bambini. Questo è il punto: restituire agli Italiani l'abitudine di frequentare i musei come delle piazze, riempiendoli di sedie, di poltrone, di luoghi di relax. Tutto quello che può rendere i musei più frequentabili dai cittadini con un profitto di conoscenza».

### «NON LASCIAMO L'ARTE A GIACOBBO»

Troppo spesso le voci critiche in difesa del patrimonio italiano sembrano restare inascoltate e isolate. Tomaso Montanari non esita a raccogliere la provocazione. A cosa servono oggi gli storici dell'arte in Italia? «I circuiti della ricerca e della comunicazione sono troppo separati. Sono pochi gli storici dell'arte che parlano al grande pubblico per fare educazione di massa. Non è ammissibile che oggi la storia dell'arte sia lasciata al «Voyager» di Roberto Giacobbo, ma questo purtroppo succede: in Italia manca una vera divulgazione della storia dell'arte. La nostra Costituzione è l'unica al mondo che mette il patrimonio tra i principi fondamentali della nostra convivenza civile, quindi da noi la storia dell'arte ha un ruolo pubblico e addirittura costituzionale come in nessun altro paese. Da parte degli storici dell'arte, quindi, servirebbe un maggior impegno di partecipazione alla vita pubblica».

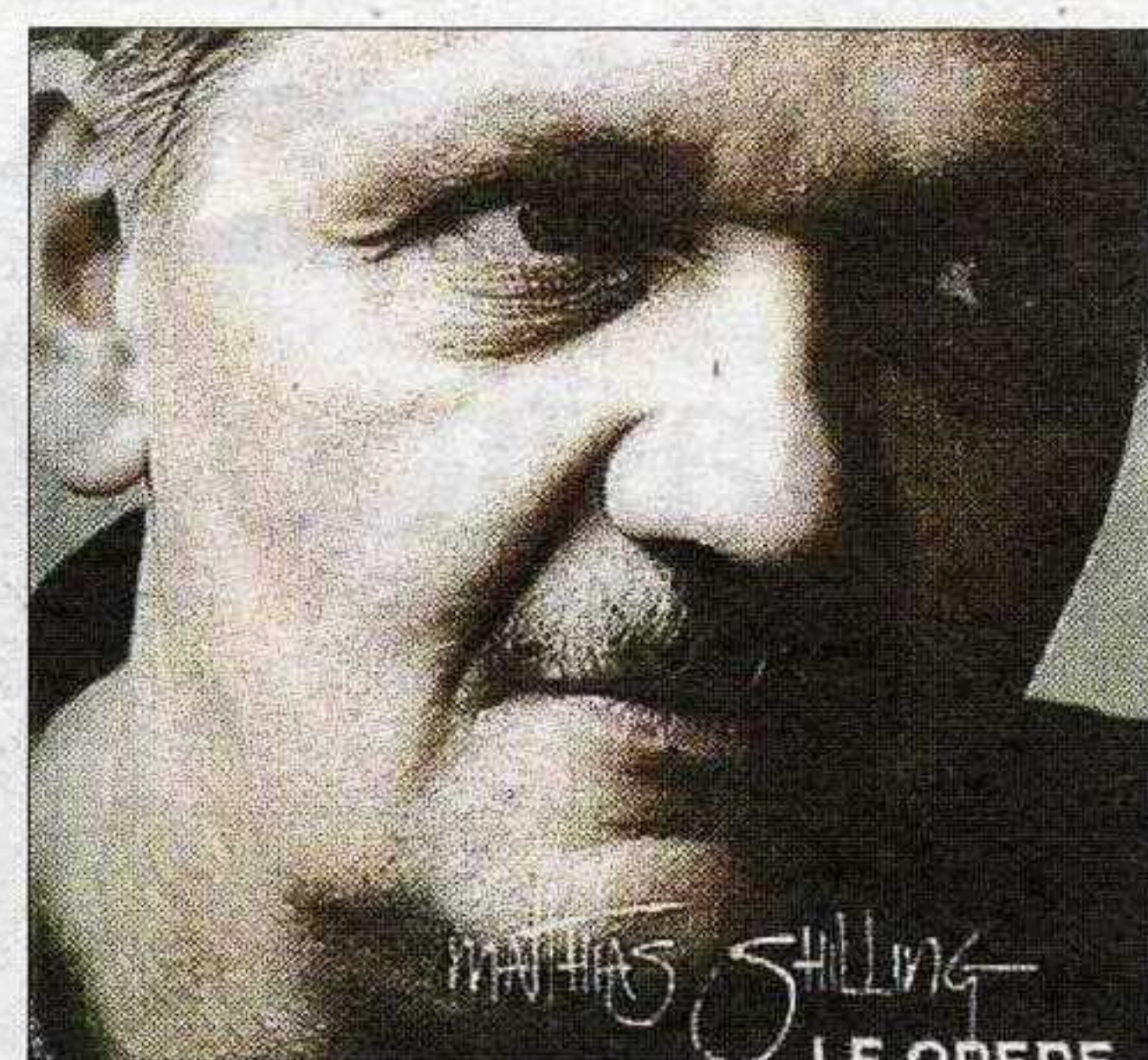
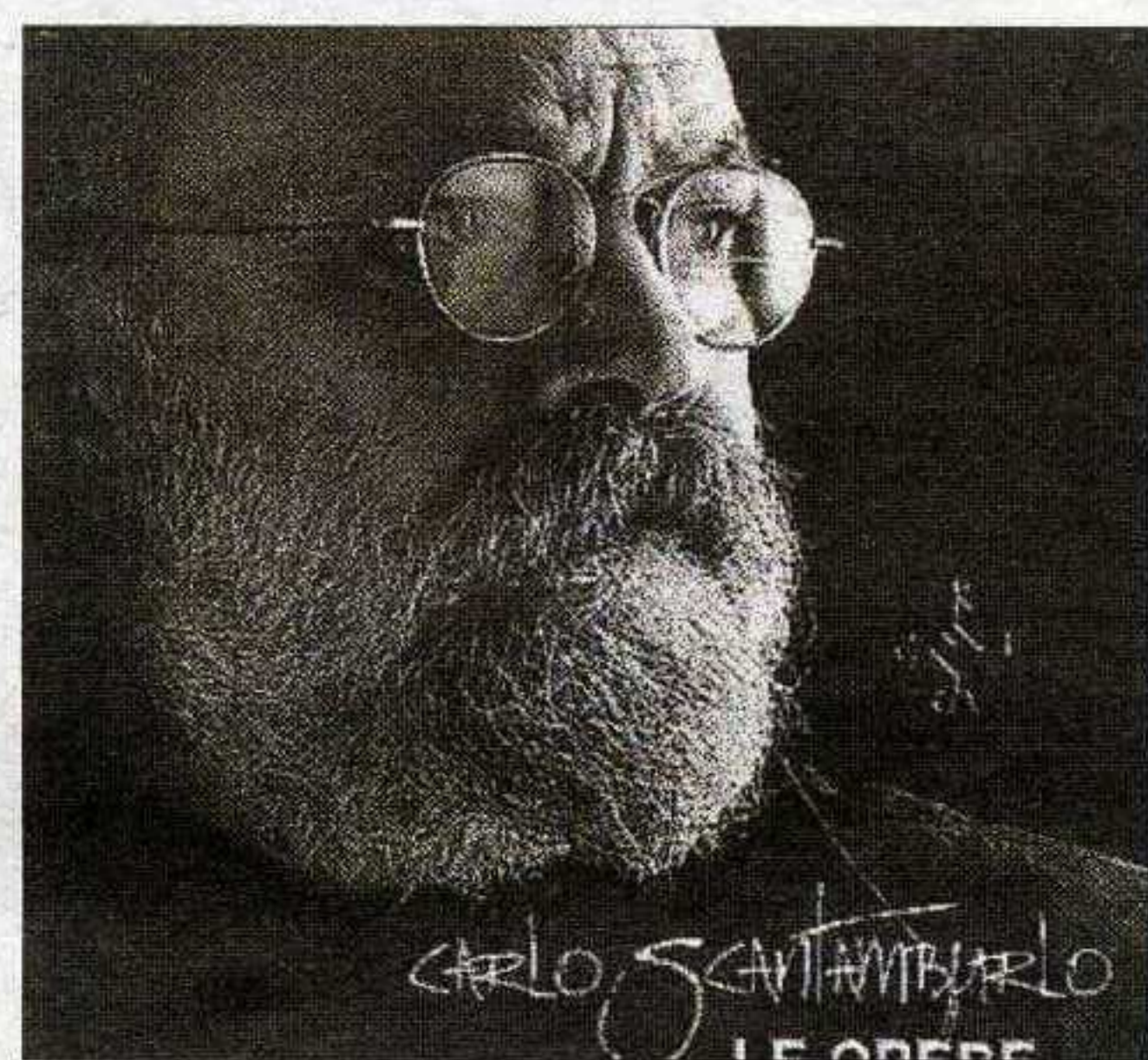
**Mostra** Scantamburlo e Schilling a Trento: alberi come materia poetica

## Carne e sapore del bosco

RENZO M. GROSSELLI

Con gli alberi, dentro gli alberi, attraverso gli alberi. Nella foresta che è la vita dell'uomo, nei suoi travagli, nella sua solitudine e persino nella sua carne. Sono una metafora ma, anche, non sono una metafora gli alberi nella splendida mostra «Il bosco dentro il palazzo» dello scultore Carlo Scantamburlo (foto a sinistra) (Roncigno 1951) e del pittore Matthias Schilling (foto a destra) (Berlino 1960) che chiuderà i battenti il 23 dicembre a Torre Mirana, Palazzo Thun di Trento.

La scultura di Scantamburlo parla con la carne stessa del bosco, col legno. Sono famose le sue collezioni di foglie, grandi, scolpite nel legno stesso della pianta che le ha messe al mondo: un lavoro d'amore verso il legno ed i suoi profumi, le sue venature, il colore. Non un capriccio quello dell'artista, o un vedi e copia, ma il tentativo riuscito di riportare al lettore la carne della natura. Poi, su un ripiano, i fiori: grandi richiami sensuali, calle dalle labbra-petali splendidamente aperte con lunghi pistilli a delinearne l'entrata. E i giochi del sottobosco, funghi forse o magari anime variegate di legno, configurazioni poetiche e fiabesche, scenario della rigogliosità del nostro ambiente in cui corrono le acque e penetra il sole. Infine (ma c'è dell'altro in



mostra) la «Collezione d'alberi» del poeta mite, e schivo, di Roncigno; quei veri e propri libri con le copertine e il dorso, che riportano in rilievo, nel legno di ogni pianta arborea che cresce da noi, la forma della pianta, le foglie e la frutta, simbolo d'unione tra cultura e natura. È ispirazione. Solo alcune chine di Carlo, poi, dal tratto nettissimo e sapiente, che attraverso rami e tronchi esprimono l'animo dell'artista: «L'equilibrio», «L'orgoglio», «La condivisione». L'altra metà della mostra è per Matthias Schilling. E il suo è un altro bosco: superlativo matite che tracciano a loro volta i segni di vita e di morte o di sospensione degli alberi, acquarelli e linoleografie in cui il bosco si riduce a puro legno, tronchi e rami, contorsioni, solipsismi di legno che stanno infittiti nella pancia della Terra, madre nostra. Senza foglie, come l'uomo d'oggi forse, pura materia contraddittoria, attesa perenne della fioritura che or-

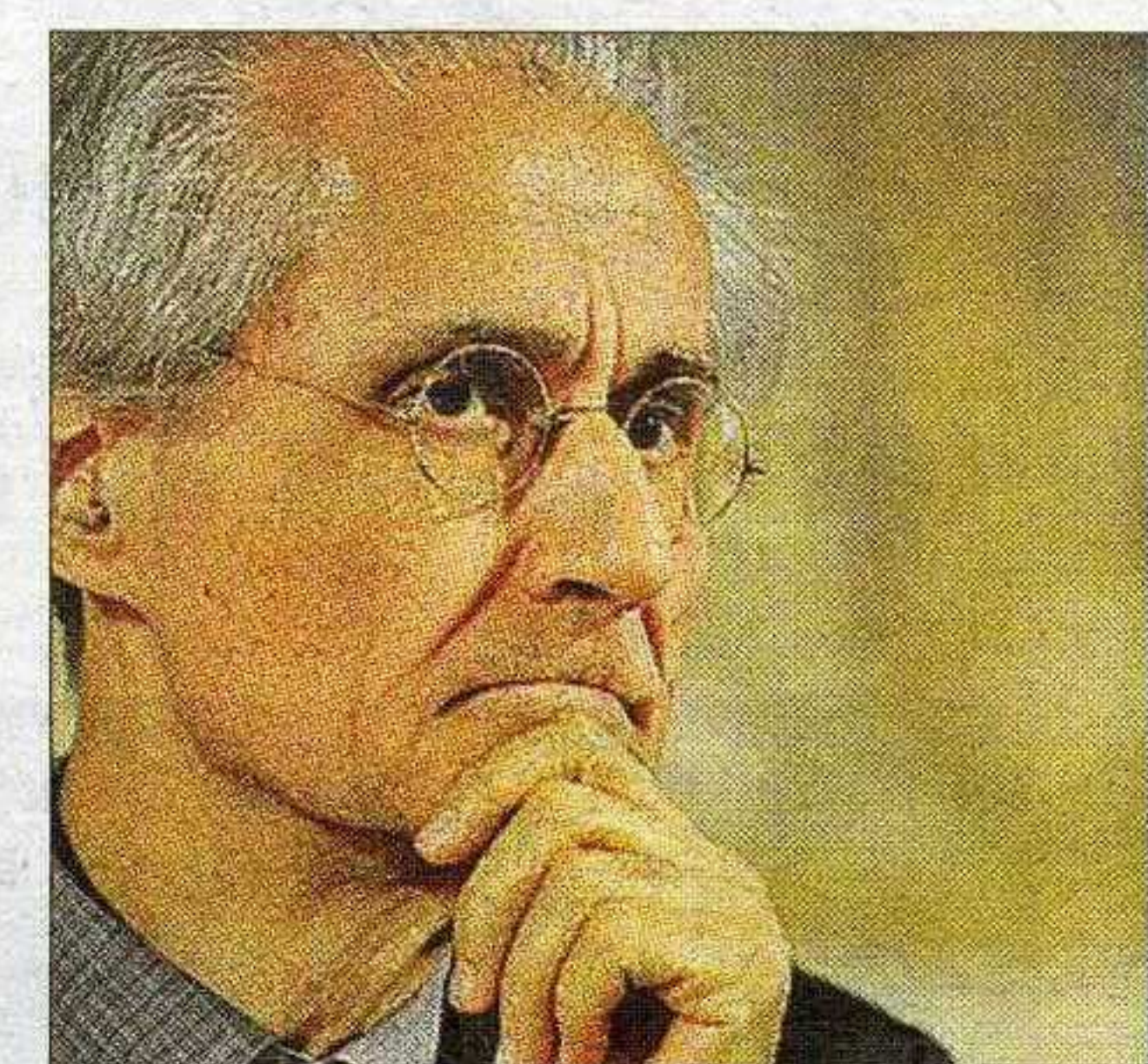
mai il capitalismo e il lavoro reificato gli hanno negato. Potenti le forme di Schilling, contorte e urlanti di nostalgia. Solitarie. Due artisti che incrociano le loro mani creative, parlando la lingua del bosco. Da anni si frequentano e nei prossimi mesi dovrebbero esporre ancora insieme, nel 2013 a Berlino, sempre più ormai capitale europea dove Schilling dal 1987 è docente di pittura, disegno ed ecologia in diverse scuole. «Questa è la nostra mostra più completa a quattro mani. - dice Carlo Scantamburlo, uomo defilato, umile nei pors, grande nell'espressività - È equilibrata e vi si vede la compensazione di intenti. Da 20 anni collaboriamo senza conoscere la rispettiva lingua, uniti dall'arte e dalla natura».

«Il bosco dentro il palazzo»: a Torre Mirana fino al 23 dicembre, da martedì a venerdì ore 14-18, sabato e domenica 10-18; ingresso libero.

**Letteratura** Da presentare entro il 28 dicembre

## Per il Premio Gelmi di Caporiacco un «noir» che racconti la società

Mancano pochi giorni alla chiusura dei termini per partecipare alla sesta edizione del Premio letterario dedicato alla memoria di Francesco Gelmi di Caporiacco (1937-1996), editore e figura centrale del processo di rinnovamento e sviluppo della testata giornalistica «l'Adige» negli anni Ottanta/Novanta del secolo scorso. Il tema di questa edizione è «Il noir racconta la società» ed è riservato a testi già pubblicati ma anche a opere inedite. Gli autori e le case editrici interessate potranno aderire facendo pervenire i testi entro il 28 dicembre 2012 alla segreteria del premio presso il giornale «l'Adige» (via Missioni Africane, 17 - 38121 Trento). La giuria - presieduta dall'insigne filologo, storico e saggista Luciano Canfora (nella foto) e composta da Edoardo Barbieri, ordinario di Storia del libro e dell'editoria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Gianmario Baldi, direttore della Biblioteca civica «G. Tartarotti» di Rovereto, Franca Eller, bibliotecaria e critica letteraria, Paola Maria Filippi, docente di letteratura tedesca presso



l'Università di Bologna, Enrico Franco, direttore del «Corriere del Trentino» e del «Corriere dell'Alto Adige» e Pierangelo Giovanetti, direttore dell'«Adige» - comunicherà i vincitori entro il 30 aprile 2013; la cerimonia di premiazione si terrà entro il 30 settembre 2013. Il bando completo del Premio - promosso e sostenuto dall'Associazione culturale «Francesco Gelmi di Caporiacco», dai giornali «l'Adige», «Corriere del Trentino», «Corriere dell'Alto Adige» e dalla rivista di studi storici «Archivio trentino» - è disponibile sui siti [www.ladige.it](http://www.ladige.it) e [www.museostorico.it](http://www.museostorico.it). **Informazioni:** Premio «Francesco Gelmi di Caporiacco» c/o giornale «l'Adige», via Missioni Africane 17 - 38121 Trento e [premiogelmi@ladige.it](mailto:premiogelmi@ladige.it).